

8. *Mensa Episcopale, e Patriarcale.*

784) Il Vescovo aveva l'Isola d'Olivolo con le acque e barene, tombe o Isole paludose, che la circondavano, e ciò per tutto quel tratto, il quale stendesi dalla Celestia fino al porto del Lido. Erarvi varie saline e valli. Ciò consta da diversi monumenti nel Cod. del Piovego, nel Corner, e nella Curia Castellana. Notasi ancora nell'Archivio di Castello, che la palude di là dal Canale in faccia al Palazzo Vescovile fu interrata, resa abitabile, e data in affitto dai Vescovi di Castello. Oggi quel tratto occupasi dalla ruga grande, e da quella delle Vergini. Da questi fondi per tanto traevano le loro rendite, oltre le obblazioni e le Decime, che avevano ancora in Costantinopoli e in Negroponte e altrove, oltre il Cattedratico, e quei pranzi, o certe somme di danaro, che in alcuni giorni le Chiese e Monasterj contribuivano, come leggesi nel Catastico di Ramberto.

785) Per la perdita di Costantinopoli, per la diminuzione delle Decime, per la tepidezza de' Cristiani nell'obblazioni, per la trascuranza dei livelli, e pel deterioramento e usurpazione de' fondi, fino a' tempi di S. Lorenzo Zustignan meschinissima era la Mensa episcopale. Vi si unirono nel 1451 insieme col titolo Patriarcale eziandio le giurisdizioni e rendite Gradensi. Ma quello stesso Patriarcato aveva una miserabile Mensa in guisa, che fino dal 1178 Alessandro III scrisse al Doge, che Enrico Pa.^a Gradense *tanta necessitate laborat, quanta non videmus, nec audivimus episcopos posi-*